



## Il Decameron, la “commedia umana”

Francesco De Sanctis

Il *Decameron* appare al De Sanctis come l’“anticommedia”, la “commedia umana” contrapposta alla “commedia divina” di Dante. Boccaccio dà voce chiara ad una rivoluzione spirituale già presente, seppure in modo confuso, nelle coscienze: l’“alto e profano riso” di Boccaccio è il segno della ribellione alla trascendenza e all’ascetismo medievali in nome di esigenze naturali e terrene. Non si tratta di un moto improvviso, ma dell’affermazione di uno spirito “laicale” che è già presente nella letteratura precedente a Dante, il quale con *tanta industria* riesce ad assumere anche tale spirito nell’edificio della sua “commedia”. Con Boccaccio l’edificio dantesco crolla, in parallelo col decadere dei generi letterari medievali e soprattutto degli ideali morali (dalla famiglia alla patria, alla fede in un mondo superiore). A sopravvivere è solamente il *regno di Malebolge*, il “regno della malizia” nel quale si svolge ed opera la “commedia umana”, il cui ideale non è più la “beatitudine celeste”, ma la “beatitudine terrena”.

- Ecco, a così breve distanza, la commedia e l’anticommedia, la “divina commedia” e la sua parodia, la “commedia umana”! E sullo stesso ruolo e nello stesso tempo Passavanti, Cavalca, Caterina da Siena; voci dell’altro mondo, soverchiate dall’alto e profano riso di Giovanni Boccaccio. La “gaia scienza” esce dal suo sepolcro col suo riso incontaminato; i
- 5 trovatori e i novellatori, spenti da’ ferri sacerdotali, tornano a vita e ripigliano le danze e le gioiose canzoni nella guelfa Firenze; la novella e il romanzo, proscritti, proscrivono alla lor volta e rimangono padroni assoluti della letteratura. Certo, questo mutamento non viene improvviso, come appare un moto di terra: lo spirito laicale è visibile in tutta la letteratura e si continua con tradizione non interrotta, come s’è visto, insino a che nella *Divina*
- 10 *Commedia* prende arditamente il suo posto e si proclama anch’esso sacro e di diritto divino, e Dante, laico, assume tono di sacerdote e di apostolo. Ma Dante il fa con tanta industria, che tutto l’edificio stia in piedi e la base rimanga salda. La sua “commedia” è una riforma; la “commedia” del Boccaccio è una rivoluzione, dove tutto l’edificio crolla e sulle sue rovine escono le fondamenta di un altro.
- 15 La *Divina Commedia* uscì dal numero de’ libri viventi, e fu interpretata come un libro classico, poco letta, poco capita, pochissimo gustata, ammirata sempre. Fu divina, ma non fu più viva. E trasse seco nella tomba tutti quei generi di letteratura, i cui germi appaiono così vivaci e vigorosi ne’ suoi schizzi immortali: la tragedia, il dramma, l’inno, la laude, la leggenda, il mistero. Insieme perirono il sentimento della famiglia e della natura e della patria, la fede
- 20 in un mondo superiore, il raccoglimento e l’estasi e l’intimità, le caste gioie dell’amicizia e dell’amore, l’ideale e la serietà della vita. In questo immenso mondo, crollato prima di venire a maturità e produrre tutti i suoi frutti, ciò che rimase fecondo fu Malebolge, il regno della malizia, la sede della “umana commedia”. Quel Malebolge, che Dante gitta nel loto e dove il riso è soverchiato dal disgusto e dalla indignazione, eccolo qui che mena sulla terra
- 25 la sua ridda infernale, abbigliato dalle grazie, e si proclama esso il vero paradiso [...]. In effetti qui il mondo è preso a rovescio. “Commedia” per Dante è la beatitudine celeste; “commedia” pel Boccaccio è la beatitudine terrena, la quale tra gli altri piaceri dà anche questo: di passare la malinconia spassandosi alle spalle del cielo. La carne si trastulla, e chi ne fa le spese è lo spirito.

da *Storia della letteratura italiana*, I, Laterza, Bari, 1954